

domenica 3 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv	12,15 Slalom donne/2ª m. Eurosport
	13,15 Gigante umini/2ª m. Eurosport
	14,30 Tennis, finale Atp Milano Eurosport
	15,30 Boxe: Hopkins-Daniels SportStream
	17,25 Bayern M.-Bayer L. SportStream
	18,00 Volley, finale Coppa Italia RaiSportSat
	18,10 90° minuto Rai1
	20,30 Lazio-Milan CampionatoStream
20,30 Basket, Mabo-Skipper RaiSportSat	
23,55 Superbowl: Rams-Patriots Tele+Nero	



Basket, nell'anticipo sorridono Wurth Roma e Oregon Cantù

Decisivo Myers, Verona cede alla sirena: Snaidero e Muller, incomplete e in crisi, sfiorano il colpo

Gentile ed Esposito, evidentemente, logorano chi ce li ha. Non si spiega altrimenti la partita tutta orgoglio della Snaidero che, appena persi i suoi due gioielli, è arrivata a Roma monca, ma non certo spenta. E ha perso di un pelo, 66 a 60. Aggrappata a sette uomini, Udine ha fatto sudare le classiche camicie alla Wurth che si conferma una splendida incompiuta. Frates si è affidato soprattutto alla coppia Mian-Sartori (l'alpino ha passato i 3000 punti in serie A), visto che non ha potuto schierare il playmaker Andre Woolridge appena ingaggiato dal Paok. La partita al palasport di viale Tiziano è stata sempre in equilibrio, all'intervallo Roma aveva un piccolo margine (35-30) e al terzo quarto addirittura sono passati avanti i friulani (51-53). La Wurth ha dato il colpo di reni nei minuti finali, quando la banda di Frates aveva ormai la lingua di fuori. 19 punti per Myers (nella foto con la canottiera della Nazionale) e Handlogten, 18 per Sartori.

Sudatissima anche la vittoria di Cantù a Verona (84-86), di fronte ad una squadra sull'orlo dello sfaldamento. La Muller infatti sta perdendo pezzi (Fajardo e Turner) e la speranza di sopravvivere, visto che resta pendente la minaccia di fallimento. In campo però i ragazzi di Lardo continuano a vendere cara la pelle. Ieri sera sono trainati da Ivory e da Rombaldoni, vestito da americano per l'occasione (21 punti). Dall'altra parte solita prestazione mostruosa di Hines (31), che di questo passo sarà uno dei pezzi pregiati sul mercato estivo. Cantù ha chiuso due intertempi a + 8 (44-52) il secondo, 65-73, il terzo, ma nell'ultimo quarto è andata avanti spalla a spalla, visto che la Muller ha lottato con la forza della disperazione. Oggi le altre partite della terza giornata di ritorno, spicca il posticcio di Livorno (Mabo-Skipper, RaiSat ore 20.30) nel quale Adrian Autry ritroverà la sua ex squadra bolognese. Slitta all'ora di cena anche la partita Kinder-Fillattice per il blocco del traffico a Bologna.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Inter a secco, regge il muro del Toro

Zero a zero a San Siro per la squadra di Cuper fermata dalla difesa granata

Pino Bartoli

MILANO L'Inter pareggia con il Torino, 0-0, e si complica la vita nell'insuccesso della Roma. La partita è un assedio, e Vieri, stavolta non fa il miracolo.

La partita è una battaglia, e soprattutto, un assedio alla porta granata. Per primo si fa pericoloso Materazzi che, al 3', sfiora di testa la traversa, poi poi Kallon, all'11, che obbliga Bucci alla deviazione in angolo; subito dopo, Vieri che è fermato sulla linea. Il Torino combatte con grande energia e non cede psicologicamente. Difesa ben chiusa e contropiede affidato soprattutto ad Astra.

Cuper aveva detto di temere lui più di tutti. Infatti, il capitano granata è il migliore dei suoi e uno dei migliori in senso assoluto. Tutte le azioni del Toro passano per i suoi piedi, i brividi della retroguardia nerazzurra sono lui che li fa venire; è per lui che Materazzi deve spremersi nei recuperi; è lui che costringe i giocatori avversari a falli da ammonizione. Insomma, Asta è l'uomo che più mette in difficoltà l'Inter. Così, al 6', lancia un cross perfetto per Lucarelli che, di testa, spreca malamente. Al 28', in fuga, Asta è fermato un attimo prima del tiro da un recupero straordinario di Materazzi. Al 9' della ripresa, poi, ancora una fuga con cross per Lucarelli bloccato da Toldo in uscita. Insomma, un Asta colonna portante di un Torino per niente subalterno alla grande squadra.

La partita è divertente, con ribaltamenti di fronte continui e grande agonismo, ma il gol non viene. È questo il problema dell'Inter che si ritrova sempre più «Vieri-dipendente». Bobo è sempre pericolosissimo ma tenuto a bada da tutta la difesa granata. Difficile muoversi in queste condizioni; si potrebbe sperare in un buon suggerimento dalle fasce ma Di Biagio e Cristiano Zanetti faticano a trovare gli spazi: bravo Camolese che ha disposto bene i

INTER	0
TORINO	0
INTER: Toldo sv; J. Zanetti 7, Cordoba 6, Materazzi 7,5, Gresko 5,5; Conceicao 6,5, C. Zanetti 6, Di Biagio 5,5 (23' st Seedorf sv), Guglielminpietro 5 (42' pt Emre 5,5); Kallon 5,5 (32' st Ventola sv), Vieri 6	
TORINO: Bucci 7; Galante 6, Fattori 6, Delli Carri 6,5; Comotto 5,5, Asta 7, Vergassola 6,5, Scarchilli 6 (23' st Maspero sv), Castellini 6; Ferrante 5 (23' st Franco 6), Lucarelli 5	
ARBITRO: Treossi di Forlì 6	
NOTE: ammoniti Di Biagio, Delli Carri, Castellini, Franco, Cordoba, Conceicao e Comotto	

Classifica: nerazzurri raggiungono la Roma

Dopo il nulla di fatto nell'anticipo di ieri tra Inter e Torino, la classifica si modifica in questo modo: al comando la squadra di Cuper raggiunge la Roma, oggi impegnata a Firenze, a quota 43, la Juve insegue staccata di tre lunghezze. Ecco il dettaglio: Inter e Roma 43 punti; Juventus 40; Chievo 36; Milan 32; Bologna 31; Lazio e Verona 28; Torino 27; Udinese, Perugia e Atalanta 25; Piacenza e Brescia 22; Parma 21; Lecce 19; Fiorentina 16; Venezia 11. In settimana sono in programma

gli incontri di ritorno delle semifinali di Coppa Italia. Mercoledì sera (ore 20,45, diretta tv su Rai2) a Torino si sfideranno Juventus e Milan. All'andata, al Meazza, i bianconeri si sono imposti 2-1 (reti di Javi Moreno, autogol di Gattuso e punto decisivo di Del Piero). Giovedì gara di ritorno anche per Brescia e Parma (2-0 per gli emiliani giovedì scorso grazie a Nakata e Marchionni). Le due squadre, già di fronte oggi pomeriggio al "Rigamonti", si sfideranno per la terza volta nel giro di otto giorni.

suoi. L'Inter vuole vincere e si getta in avanti, ma manca la lucidità, l'idea giusta, lo scatto del fuoriclasse. Vieri è imbrigliato da Galante, Fattori e Delli Carri (soprattutto da quest'ultimo). Conceicao corre molto ma non brilla, Kallon non ha lo smalto dei momenti migliori, Guly viene addirittura sostituito al 41'.

Evidentemente Cuper vuole qualcosa di più o di diverso nel reparto offensivo. Ma l'ingresso di

Emre non sembra dare la scossa che cercava l'allenatore nerazzurro. Guly non la prende bene e scalcia platealmente il contenitore dell'acqua vicino alla panchina.

Nella ripresa, l'Inter sembra animata da una determinazione particolare. Cerca il gol, cerca la vittoria, deve vincere per sperare poi di vedere la Roma impantanarsi a Firenze.

E attacca, l'Inter, attacca a testa bassa, cercando il suo bomber, o un'invenzione di Seedorf (entrato al 23' Di Biagio). L'olandese ci prova con



cross tagliati, con lanci per Kallon, con tiri dalla distanza. Ma Bucci fa buona guardia. Il portiere del Toro è l'altro eroe della serata tra i granata. Para tutto, non teme uscite avventurose, prende botte, da Vieri (nel primo tempo) da Kallon (nella ripresa). Nel secondo caso, riceve un colpo alla testa ed è costretto a giocare con una benda sulla fronte.

La sua guardia è fondamentale per il Toro, perché l'assedio nerazzurro, nel secondo tempo, è assisante. Ma confuso. Si arriva al pun-

to di vedere Vieri tentare la strada dell'affondo solitario tra le maglie dei granata.

Il Toro è molto più ordinato. Certo, ha anche un compito più facile (difensori e rilanciare affidandosi a Asta e Franco, buon inserimento nella ripresa il suo), ma ha anche idee più lineari, più chiare. L'Inter batte la testa contro un muro di difensori, contro Bucci, contro la sfortuna anche. Con le sue armi, la classe e la precisione, che stasera sembrano appannate.

Christian Vieri in azione contrastato dal difensore granata Stefano Fattori nel posticcio serale di ieri allo stadio Meazza

palla a terra

ROBERTO BAGGIO COME ACHILLE UN EROE FERITO

Darwin Pastorin

Nell'urlo del campione ferito ritroviamo la tragedia, l'epica. Roberto Baggio è Achille, l'eroe perfetto ma vulnerabile. In questi tempi moderni, così incerti e confusi, l'asso del calcio ha sostituito i miti ellenici e troiani: è lui, nell'immaginario collettivo, a racchiudere il bene e il male, l'amore e il dolore. Lo stadio come arena, simbolo della vita: coraggio e viltà si confondono e gol e autogol narrano di vite realmente vissute. Baggio è di nuovo caduto, perdendo il mondiale, ma conquistando, nuovamente, l'affetto della folla. Non ha maglia e bandiera, l'introverso Codino; appartiene a tutti, alle nostre debolezze, alle nostre speranze. Condividiamo le sue fragilità che diventano, nel momento del dolore, la sintesi impeccabile dei nostri perché. Lo attendiamo, come di consueto, alla rinascita: pronto a stupire, a riproporre la meraviglia della sua arte, in giorni in cui fantasia e bellezza sembrano appartenere a un'altra epoca. Non solo nel mondo variegato del pallone: guardatevi attorno, è tutto un crocevia di veleni, sospetti, ipocrisia. Anche gli amori sono vestiti di vuoto. Soprattutto l'alfabeto dell'amore risulta, spesso, incomprensibile.

Baggio non è solo. Intorno a lui danzano gli altri eroi feriti. Ronaldo, ad esempio, chiamato, così giovane, a continui sacrifici, altare e polvere, polvere e altare. Eppure, non ha mai ceduto alla malinconia, all'abbandono: il suo stoicismo è figlio d'altra epoca, si perde nelle sofferenze dei suoi antenati, ribelli di catene e soprasi, simboli di un uomo nuovo e di un nuovo Brasile. Chi è stato povero conosce la fatica del pane: per questo Ronaldo ritornerà come prima, più forte di prima, a indossare i panni dell'eroe recuperato. Esempio di riscatto e di abnegazione. Baggio e Ronaldo si specchiano nell'archetipo Gigi Riva. Il brianero Rombo di Tuono per due volte ha conosciuto l'asprezza di una possibile fine, e per due volte è rinato. Sì lui, che è stato cantato da pastori sardi e fini intellettuali, da scrivani felici e poeti infelici. Che ha rinunciato al denaro per un'ideale, per una filosofia di vita. Che raccoglie nel suo viso da ribelle fiero i riflessi delle passioni, delle consapevolezza, dei riscatti. Il suo è un romanzo di pagine fitte, di pagine liete e dure, Guerra e Pace, sortilegio. Nessuno più di lui può indicare a chi soffre il percorso di una risalita, la strada del ritorno. Per questo, Baggio, non piangere. Ascolta la musica ondulata del tuo cuore, i riverberi del passato, il lento sciabordare delle emozioni. Ripensa ad appena ieri, a quando - con la tua opera - dispensavi coriandoli di allegria, schegge di contentezza. Noi restiamo qui, in attesa. Pronti all'ennesimo applauso. Perché Achille, figlio di una dea e di un re, educato da Chirone, in realtà non è mai caduto: è sempre al suo posto, pronto a una nuova battaglia.

Complimenti a colui si diletta a stilare il calendario degli anticipi e posticipi di serie A. Costui, piazzando la gara fra Lazio e Milan in coda al resto della giornata calcistica, ha ottenuto un effetto scenico probabilmente inatteso nei giorni in cui la variazione d'orario venne decisa: quello dell'allestimento di uno psicodramma calcistico al quale l'intera comunità del calcio nazionale potrà assistere comodamente seduta in poltrona. Prevista fino a circa un mese fa come una gara scudetto, la gara fra biancocelesti e rossoneri si è trasformata in una lotta per la sopravvivenza che ha buone probabilità di concludersi con la condanna di entrambe a una conclusione di torneo anonimo. Con una vittoria la Lazio otterrebbe probabilmente la più effimera delle rivincite dopo tre brucianti sconfitte (tra campionato e Coppa Italia): alimentando una speranza (labile) di continuare la rincorsa all'ultimo posto valido per la Champions League, e ottenendo il risultato (certo) di trascinare con sé dentro il limbo della aurea mediocritas il Milan. Le due squadre, del resto, non casualmente giungono a giocarsi stasera l'ultima chance di dare senso a una stagione fallimentare. La storia recente di Lazio e Milan mostra una stupefacente serie di affinità, che non a caso trova sbocco nel contemporaneo declino di due modelli di modernizzazione calcistica: il berlusconismo e il cragnotismo. Dopo aver dato vita entrambi a cicli di grande successo, essi portano attualmente addosso i segni di un'obsolescenza che appare irrimediabile a meno di uno scatto di fantasia. Del resto, che gli stati maggiori biancazzurro e rossonero navighino a vista, senza dare l'impressione di un minimo di capacità strategica, è testimoniato dai fatti delle ultime settimane. Entrambe le squadre hanno dovuto affrontare ritiri punitivi, come fossero delle provinciali qualsiasi. Il Milan è in clausura pressoché ininterrotta da dieci giorni. La Lazio



catenaccio

COSÌ FACEVAN TUTTI: NEO-CRAXISMO GIUDIZIARIO E "AGRICOLINA"

Pippo Russo

avrebbe potuto contendere il primato ai rossoneri, se non fosse stato che dopo la lezione di calcio subita dal Chievo la società e Zaccheroni hanno compreso che neanche con le maniere forti si riesce a rianimare una squadra allo sbando.

Ma non è soltanto l'infelice gestione dei giorni feriali a accomunare Lazio e Milan. Di analogo tenore sono anche la perdita di capacità strategica sul calciomercato e l'instabilità delle panchine. Il Milan degli ultimi anni ha oscillato fra programmi di austerità e campagne faraoniche come l'ultima: con risultati invariabilmente mediocri, e con l'unico effetto di produrre quattro gestioni tecniche negli ultimi

due anni. Le notizie dal mercato di riparazione appena concluso narrano del ritorno di Ibrahim Ba, capace di fallire anche a Marsiglia. Nell'estate del '97 Berlusconi ("ghè pensi mi") lo paragonò a un "Beaujolais nouveau". Troppo tardi scoprì che era una gassosa. Dal canto suo la Lazio, a forza di giocare sulle plusvalenze (le famose "mele da 100.000 lire" di cui parlò Zeman, con cognizione di causa), ha finito con l'indebolire senza rimedio la squadra. L'ultimo "botto" di mercato, Mendieta (pagato lo sproposito di 93 miliardi: e ci fu persino chi ebbe l'impudenza di scrivere che Cragnotti, acquistandolo, aveva dimostrato di essere l'unico in grado di opporsi allo strapote-



re economico del Real Madrid), è stato il fallimento più clamoroso del calciomercato italiano. I dirigenti biancocelesti, nei giorni scorsi, hanno provato disperatamente a scaricarlo al Barcellona; che però pretendeva dalla Lazio anche il pagamento del 70% dell'ingaggio. Nel frattempo, sono saltati l'allenatore dello scudetto e quello vicecampione d'Europa. Adesso sulla panchina c'è Zac, confermatissimo come Ancelotti nonostante un andamento disastroso per entrambi. Almeno lui, stasera, potrà prendersi una soddisfazione: e pensando al cavaliere, dire tra sé e sé: «Ghè pensi mi».

Il processo per frode sportiva che vede imputata la Juventus è il pretesto per far tornare alla mente alcune parole di Marcello Lippi, pronunciate nei giorni in cui Zeman invitava il calcio a uscire dalle farmacie. Interpellato sull'abuso di creatina da parte dei suoi giocatori, Lippi rispose infastidito che l'unica sostanza di cui la sua Juventus facesse uso era la "testicolina". Poi, si sa, i tempi cambiano e le cose vengono a galla. A cinque anni di distanza da quelle parole, il processo ci dirà se la Juve, più che di creatina o di "testicolina", non facesse abuso di "agricolina". Comunque sia, la strategia di difesa è stata immediatamente chiara: attestandosi sul principio craxiano del "così facevan tutti". Una nobile e coraggiosa scappatoia che induce non a mondarsi delle proprie colpe, ma a socializzarle. A questo punto, ovviamente, sarebbe altrettanto nobile che gli imputati facessero anche i nomi di questi "altri": prendendosi la responsabilità di accusarli esplicitamente, e non per riferimenti trasversali o per "sentito dire". Giusto per far capire che anche a loro preme la ricerca della verità, e non soltanto di scaricare sugli altri una parte delle colpe.

catenaccio2002@supereva.it